

IL REPORTAGE. Seconda tappa del nostro viaggio fra i divi della «giovane Hollywood»

Il mito continua Ma Jimmy Dean non abita più qui

Seconda puntata nel nostro viaggio fra i giovani divi di Hollywood. Partendo dal Viper, il nuovo locale aperto da Johnny Depp davanti al quale è recentemente morto River Phoenix, cerchiamo di analizzare il mondo in cui vivono e il mondo da cui vengono. Sono per lo più ragazzi di provincia. Per i quali il mito di Hollywood funziona ancora, e si riassume in un nome fin troppo ovvio e proverbiale: quello di James Dean.

STEFANO PISTOLINI

LOS ANGELES. Il divismo giovanile americano, i suoi protagonisti e i suoi vizi neppure troppo privati da Los Angeles sulle tracce del cronista locale Stephen Rebello continuano il nostro viaggio nel mondo dei nuovi «ribelli per forza» di Hollywood. È a metà del viaggio incontriamo un nome simbolico: inevitabile Jimmy Dean, sempre Jimmy De in sembra che ogni attore che arriva in città prima o poi inevitabilmente debba fare i conti con il suo fantasma. Johnny Depp, Christian Slater, River Phoenix, prima o poi ciascuno di loro è stato paragonato a James Dean dice Rebello con condiscendenza. È un paragone sempre perdente: lui è morto giovanissimo, nel più spettacolare dei modi dopo aver offerto le più spettacolari interpretazioni. Era unico nel suo genere e se si è andato subito. Non possiamo sapere come si sarebbe sviluppato la sua carriera se fosse vissuto fino ad oggi, forse sarebbe finito in un orribile serial televisivo sembrando solo vecchio e noioso. È capitato a tanti. Quindi Dean ha avuto la fortuna di sparire al culmine della propria arte, ancora circondato da un alone di mistero. Joe Hyams, nella sua biografia dell'attore racconta dei solipsistici stati di trance di James Dean, isolato da chiunque lo circondasse, percuotendo un bongò tenuto tra le gambe, la sigaretta appesa alle labbra, lo sguardo perso. In pochi minuti tutti gli erano attorno in adorazione. Un aneddoto che ancora oggi strepa i giovani attori: la sintesi del carisma. Gli attori di oggi - riprende Rebello - non possono fare altro che imitare quell'irripetibile stato di grazia. Ma ora abbiamo bisogno di nuove icone di qualcosa che dia al contemporaneo il sapore della leggenda. Non possiamo continuare ad accontentarci di un fantasma pallido.

Questi discorsi come lo sgomento suscitato dalla scomparsa di Phoenix danno la misura di quanto la morte costituisca un fattore insolito ad Hollywood. «È qualcosa di sexy e di diretto nella morte. Quando uno muore giovane lo fa nel cuore della propria bellezza e della propria energia. Di lui si dice che il potenziale è rimasto inesplorato. Molti giovani attori sono affascinati da un discorso come questo. Fare qualcosa di memorabile e poi sparire. Senza quella lenta e spaventosa decadenza verso la mezza età. Com'è ridotto Marlon Brando? Non è morto ma artisticamente non esiste più. Credo che molti suoi vecchi fan gli portino rancore per essere sopravvissuto al suo splendore.

Il modo migliore per mettersi in mostra è quello che tutti i ragazzi conoscono a menadito: automobili fantastiche e bellissime amanti. Ci sono giovani attori seri in questa città, ma sono la minoranza. Gli altri sono semplicemente interessati ai vantaggi che recitano in un film porta o in un'agenzia di pubbliche relazioni. L'accesso ai migliori club senza fare la fila, il traffico che si ferma quando ti riconosci. Deline macchine e stupefacenti la vecchia sofferenza. La gente del cinema lavora per sei settimane, poi magari resta ferma sei mesi. E tutto il tempo di farsi una vacanza nel mondo della droga e poi ripulirsi in tempo per il film successivo.



Johnny Depp (dalla rivista «Us»). Nella foto a sinistra, James Dean

Per questo motivo la televisione è meno infestata dalle droghe, gli impegni sono più frequenti e se sei coinvolto in una tele-amera non ti scarta a nasconderti. Egoismo, ambizione, stress, il regista Joel Schumacher ci spietato nel sintetizzare. Tutta questa presenza, addosso a dei giovani attori per spingerli a diventare dei divi, è tipica della follia americana. Se non sei il numero uno, se non sei almeno nei primi cinque, non esistono commercialmente. E se si chi gli attori sono buoni solo quando lo è il film. Ora ci sono solo lampi di talento da scoprire in piccole città e in altri che brillano.

Kazan o un River dirigere questi ragazzi o un John Steinbeck a scrivere loro i dialoghi. Inventa nessuno è interessato a sostenere questi attori per fini che non siano strettamente commerciali. E se si chi gli attori sono buoni solo quando lo è il film. Ora ci sono solo lampi di talento da scoprire in piccole città e in altri che brillano.

La sensazione è che la morte di River non abbia certo ripulito la giovane Hollywood dalle droghe. Difficile affermare il segno di questa ipocrisi. È un esempio dell'arroganza del «spudorato» in un'anziano di sinistra di questo ambiente. Conclusione: Stephen Rebello. I comunicatori non della sorte River è stato ucciso da un analfabeta, ma da un miscolato con certe droghe. Lo può contenere qui basti fosse umano.

La sensazione è che la morte di River non abbia certo ripulito la giovane Hollywood dalle droghe. Difficile affermare il segno di questa ipocrisi. È un esempio dell'arroganza del «spudorato» in un'anziano di sinistra di questo ambiente. Conclusione: Stephen Rebello. I comunicatori non della sorte River è stato ucciso da un analfabeta, ma da un miscolato con certe droghe. Lo può contenere qui basti fosse umano.

LA RISCOPERTA. Nel manicomio di Scandicci spettacoli, letture, cd e libri per ricordare l'artista

Torna Dino Campana. Quando il delirio diventa teatro

ROBERTO CARIFI
SCRITTORE E POETA

Ha scritto il poeta Roberto Muscati che i «Canti Orfici» rivelano la situazione dell'ascolto e della dettatura in cui il poeta si riconosce nell'accettazione e obbedienza a un dettato assoluto. Con Dino Campana ci troviamo di fronte alla esperienza poetica forse più tragica del Novecento italiano: l'incarnazione stessa del poeta come homo viator. Esiliato e ferante che segue nel cielo la stella invisibile del proprio destino, che obbedisce e risponde all'appello di una parola nuda e fatale. La sua vicenda esistenziale segnata dalla follia e solo la manifestazione tangibile di un rapporto con la scrittura visto interamente fino a toccare quel nucleo centrale e segreto dove ogni esistente appare penetrata da un elemento tremendo e ineliminabile.

Non c'è dubbio che Dino Campana abbia fino in fondo incarnato la vocazione poetica, e a restituire al linguaggio la virtù atletica della parola che nomina e agisce in modo fatale dall'inizio all'fine, guidato da quella lanterna cieca che continuano a incise nei «Canti Orfici» barbagli e fuochi notturni che ogni poeta autentico ha conosciuto dentro di sé. Quindi l'opera di Campana è un omaggio a Campana ma anche una riflessione in torno al rapporto per me essenziale

Da Luzi a Echaurren: tutte le date

Nove mesi ispirati e dedicati all'opera e alla figura di uno dei maggiori e più infelici poeti del Novecento italiano. «Progetto Campana» e l'iniziativa che dallo scorso mese e fino al prossimo novembre e in corso a Scandicci, il paese vicino Firenze dove il poeta fu internato nel 1917, a soli 32 anni, fino alla morte, avvenuta il 1° marzo 1932. Organizzato dal comune e dal Teatro Studio di Scandicci e dalla compagnia Krypton, il progetto ha già ospitato letture e incontri con Mario Luzi, Gabriel Cacho Millet e Gianni Turchetta, e il primo studio di «Un poeta in fuga», lo spettacolo-poemetto scritto dal poeta Roberto Carifi e diretto da Giancarlo Cauteruccio, che debutterà nella sua forma definitiva il prossimo 13 giugno, nell'ex cronacario di Castel Pulci. Il secondo allestimento teatrale ospitato sarà poi «Traffito da lance» di Giuseppe Manfredi, atteso per novembre, mentre in agosto Scandicci sarà il teatro vivente di una installazione a base di laser e poesia dal titolo «La notte della cometa». Oltre al teatro, sono in programma un laboratorio sulla scrittura di Dino Campana per studenti dell'Università e dell'Accademia, e l'uscita, per maggio, del Cd «I tuoi versi sono meravigliosi» curato da Dino Castrovilli e del libro di Pablo Echaurren «Vita disegnata di Dino Campana».

le tra poesia e destino, intorno al distacco e all'abbandono che l'esperienza poetica comporta. Laddove perenne che lascia vedere le cose per la prima e per l'ultima volta. Così viviamo e per sempre addio, suona uno dei versi più belli delle «Elegie d'Inferno» di Rilke. Occorre anzitutto convocare altri voci e ideali compagni di strada in

viaggio che Campana ha compiuto verso le forme archetipiche e primordiali del mito, altri che debbono nel suo stesso solitudine, come il senso di un'epoca che tramonta e un'altra che si avvicina, ma che non è ancora definita. Perciò, attraverso Campana, ho fatto parlare le voci di Blake e

ancilla della razza nuova di quella razza mista verso la quale diceva Nietzsche occorre essere riconoscenti. O Regina o Regina adolescente. Ma per il tuo ignoto poema / Di voluttà e di dolore / Musica, tanculli e sangue. / Segna il tuo linea di sangue. Nel cerchio delle labbra sinuose / Regina della melodia. Ma per il vergine capio. Reclino il poeta notturno. Veglia le stelle vivide nei pelaghi del cielo / Lo per il tuo dolore. Mistero / Io per il tuo divenire / scurmo / La Camera.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Il varietà è finito in uno spot

MA SI SCHEFFZI A PARTE. Tutti li dal Silvio al giovedì sera sulla rete leader del leader. Un po' di evasione pura per i pochi milioni di elettori (pardon spettatori) appena usciti dalla cabina elettorale. (Cabina termine contestato con la Cio con la gi? Bossi preferiva la seconda. Ma le preferenze del senatur cambiano con la velocità di uno zapping. Forse adesso lo pronuncerò come si deve chissà). E difficile togliersi dalla testa termini e icomone del periodo appena vissuto. Col termine cabina ci torna in mente l'urna (Celentano nel suo inefficace appello pro-Pannella aveva detto: Quando entrate nell'urna. E tutti si sono grattati pensando alla ercazione più che il voto). Ma insomma questa è storia finita. Scherzi a parte, questa è realizzazione più che professionale al solito. Col consueto seguito di pubblico che forse non si chiede più se la burla sia vera o combinata. Chi se ne importa in fondo? E fondamentale non accorgersene. I più preferiscono la fiction desiderano cioè essere ingannati in un certo senso. Perché poi pretendere l'autenticità dello scherzo giocato a certo - se abbiamo capito bene - Lorenzo Flaherty (la fuga dall'altare d'una sposa che chiede la sua protezione) quando sappiamo assolutamente di chi si tratta? Deve essere un bistecca da televisione ma guardiamo di non averlo mai visto né sentito nominare. Magari e addirittura un divo di un sommerso che ci imbarazza?

Molto più azzecati gli scherzi del cestista Menghini a all'ex segretario dello scomparto Rai. E mi ricordo Stripoli, Teocoli e Boldi nel duetto Clinton spacciò dell'11/11/93? in cui un fottuto... e ci si ammette improvvisabili e stralunati con i fuori di cui usate a citare fatte le dovute proporzioni il duetto storico Jerry Lewis e Dean Martin non sembra troppo fuori di luogo. Nella tradizione invece l'imitazione di Funari effettuata da Teocoli nello spazio pubblicitario ma efficace. Frastano come per riuscire a piazzare dei numeri di rivista. Si senta il bisogno di inserirsi in un contesto diverso e un po' confuso. Come se il varco fosse merce da contrabbandare, da farsi perdonare.

FORSE SI POTREBBE essere più patosi fare il varietà presentandolo come tale senza infrattolo fra scherzi che comunque potrebbero vivere di vita propria (come quello a Renato Nicolini uno straordinario episodio di cinema risapante che penso sarebbe piaciuto a Cesare Zavattini). Nel caso si accantonassero il genere scherzo la paura di un genere usurato ma non ancora distrutto si potrebbe anche tollerare - ma solo in questo caso - il balletto-premio concesso a Pamela Prati che è simpatica e generosa come le antiche soubrette. E come quelle è improbabile anche se non sgradevole. Venerdì ha proposto attornata da terzoni della faccia patibolare. Bang bang la canzone di Cher degli anni Sessanta.

Si ignorano i motivi del gesto. Ma va bene così: quelle erano le scelte coreografiche del periodo d'oro della revue quando si ballava comunque e lo faceva chiunque. La tolleranza di un pubblico che si accontentava facilmente. Insomma è stato faticoso ricomporre i brandelli di rivista nascosti tra gli scherzi ma non improduttivo o tutto considerato. C'è stato anche un attimo di satira con i tre Prati Boldi Teocoli che rievocavano il verso a Di Pietro Cusani e Tarantola pensate un po'. Chi ama il varietà ormai se lo deve andare a cercare compiendo strani Camel Trophy pieni di ostacoli come quello del linguaggio pubblicitario che imbratta e si appiccica quasi ovunque. Dicono ancora e potrete vivere una simpatica borsa termica. E nessuno dice o chiede, polemicamente cosa significa quando è che una borsa risulta simpatica piuttosto che utile? E tutto si conclude col tragico effetto che si è visto su uno sfondo temo le avete conosciuto in più il centro della bella Pamela cantò l'Ambrà Testi (mi addio) che la lampo. Chissà che avrà voluto dire.

(2-fine)